

FOCUS

Il racconto di una vita drammatica

Ly, la bambina che fu lasciata in una barca senza guida

Vietnam. L'ultimo libro di monsignor Luigi Ginami racconta la storia di una donna ripudiata dai familiari perché femmina. Ancora oggi vive su una fogna

Ly. Semplicemente Ly. È il titolo dell'ultima fatica letteraria di monsignor Luigi Ginami per la collana #VoltiDiSperanza delle edizioni Messaggero di Padova, ed è - come tutti gli altri - l'incredibile storia di una donna e della sua vita nella miseria in un quartiere malfamato di Hanoi, in Vietnam, la cui unica colpa è quella di essere nata bambina. Perché oltre settant'anni fa, in Vietnam, ma non solo, essere donna significava soltanto essere inferiore e senza diritti. «La mia vita di miseria a Phu Tho - racconta Ly - divenne una tragedia quando i miei genitori, stanchi di me e del mio essere femmina, mi picchiarono a sangue, poi mi misero in una piccola imbarcazione e diedero una spinta alla barca che, senza comando, iniziò a seguire la corrente del fiume. Ricordo il dolore delle botte ancora calde, il sangue delle ferite che mi avevano provocato quei disgraziati, l'orrore di una barca senza guida che proseguiva il suo viaggio nel pericolo e senza una meta. Ricordo la notte buia come l'inchiostro, la solitudine, le lacrime e il disagio profondo intimo, il senso di morte! Gridavo per il dolore, per l'angoscia e la disperazione, piangevo lacrime calde che continuavano a bagnarmi il volto sporco e tumefatto dalle percosse. Uno zigomo mi faceva male. Finalmente, esausta, mi addormentai profondamente. Al mio risveglio la gamba mi faceva tanto, ma tanto male. Iniziai nuovamente a piangere... era l'alba e un pescatore, sentendo le mie urla, fermò la barca e mi curò. Il canale su cui navigavo in verità era diventata una fogna: la fogna di Ba Xuan che oggi non esiste più».

L'albergo di baracche

Anche oggi, sessant'anni dopo, Ly vive ancora su una fogna, le acque del Fiume Rosso, che nasce nella provincia cinese di Yunan, attraversa la capitale del Vietnam, Hanoi e, giungendo nei suoi pressi, diventa albergo di baracche posticce galleggianti sull'acqua lurida. «La reggia di Ly e del marito Quang», come la definisce mons. Ginami nel libro. Un amore vero, il loro, ma clandestino e proibito dalla legge, e dal quale nascono quattro figli, tre dei quali purtroppo morti in circostanze drammatiche. Una vita d'amore, ma anche d'inferno, che il sacerdote della Diocesi di Bergamo, impegnato in Segreteria di Stato Vaticana e presidente della Fondazione Santina Onlus,

ha raccontato con l'aiuto di Men Thi Bui, insegnante di inglese alla «Toic Academy» ad Hanoi, volontaria della Caritas locale e a rappresentante della Fondazione Santina Onlus in Vietnam, dove aiuta monsignor Ginami ad occuparsi di alcuni progetti per i poveri nel Nord del Paese.

«Io non ci sono mai stato in Vietnam - scrive nella prefazione al libro Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede - . Non ho idea di cosa sia un villaggio di catapecchie e di barche sul fiume. Non so cosa sia un fiume inquinato come una fogna, e che sapore abbiano i pesci pescati lì. Non so cosa significhi viverci. Sperare e disperarsi. Essere salvati e poi perduti. Amare e morire. E se penso a quante cose non so, pensando invece di sapere come è che va il mondo, mi vengono i brividi. Io non conosco davvero cosa sia la sofferenza.

Storia di miseria ma anche di amore. Quattro figli, tre morti in circostanze drammatiche

Non conosco sino in fondo il mistero del dolore. Cosa è che ci fa davvero soffrire e cosa è che ci rende davvero felici. Conosco Ly, però, adesso, attraverso il racconto di don Luigi. E conosco il suo segreto. Ly sa cosa è che ci unisce. Ly sa che nessuno può salvarsi da solo. Conosco Ly e attraverso la sua storia conosco anche un po' più me stesso, vedo con occhi diversi chi mi sta intorno, e anche chi forse non vedrò mai. Tutto acquista una luce diversa: illusioni, disillusioni; fatica, riposo; vicino, lontano; speranza, sconforto. Vedo Ly innanzitutto. Vedo i suoi occhi. Vedo la sofferenza, il dolore, e soprattutto la bellezza, la fiducia e la felicità di chi non si arrende. Di chi cambia il mondo nel nascondimento di un fiume inquinato, di chi perdona e semina. Vedo Dio in lei e capisco perché don Luigi ha tanto insistito per incontrarla. Vedo tante cose, e fatico a trovare le parole per spiegare cosa è che vedo».

«Ripenso così al Vangelo - prosegue Ruffini - . A quante volte lo ho letto o ascoltato. A quante volte lo ho tradito. A quante volte non ho capito che non è Dio che si nasconde, siamo noi che non

lo vediamo. Concentrati come siamo su noi stessi. Ripenso a cosa significa essere uomini, a cosa ci unisce in unico destino. Ripenso a una esortazione di Papa Francesco: "Tutti, prima di parlare, dovremmo recuperare la capacità di guardare negli occhi e lasciarci interrogare in ogni momento dagli uomini in carne ed ossa. Non dai concetti o dai pregiudizi ma dai volti solcati di dolore dei più poveri, da cui possiamo imparare autentiche lezioni di vita, di umanità, di dignità". Penso che don Luigi sul Fiume Rosso, e in tutti i suoi viaggi, cerchi Dio. E lo incontra. E per questo riparta, ogni volta. Per nostalgia di Dio. Quanti sono i poveri nel mondo nei cui occhi Dio aspetta di essere riconosciuto? Diceva don Primo Mazzolari: "Io non li ho mai contati i poveri, perché non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano. Eppure v'è chi tiene la statistica dei poveri e ne ha paura: paura di una pazienza che si può anche stancare, paura di un silenzio che potrebbe diventare un urlo, paura del loro lamento che potrebbe diventare un canto, paura dei loro stracci che potrebbero farsi bandiera, paura dei loro arnesi che potrebbero farsi barricata. E sarebbe così facile andare incontro al povero! Ci vuol così poco a dargli speranza e fiducia! Invece, la paura non ha mai suggerito la strada giusta».

Non ha avuto paura

«Per questo - conclude il Prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede - don Luigi non ha avuto paura di andare dove gli veniva scongiato di andare; di cercare ricchezza dove il mondo vede solo povertà; speranza dove gli altri vedono solo disperazione; Dio nei luoghi che diciamo abbandonati da lui. Per questo sento di doverlo ringraziare. Per ciò che ha visto e che ci fa vedere: l'amore che regge il mondo. Vista da laggiù, dalle fondamenta, la felicità non ha nulla a che fare con le illusioni a caro prezzo che inseguiamo instancabili. Visto da laggiù, dal fiume maleodorante, il mondo è capovolto. Poggia sulle spalle di Ly, degli uomini e delle donne come lei. Immagine vivente di Dio. Visto da laggiù, attraverso le crepe che solo l'amore sa scavare nella sofferenza, Dio si svela. Siamo noi che non vogliamo vederlo. Che non vogliamo capire che "la pietra scartata dai costruttori è diventata pietra d'angolo».



1. Ly (a sinistra) all'interno della sua casa. 2. La casa di Ly sulla fogna nei dintorni del Fiume Rosso. 3. La copertina del libro di monsignor Luigi Ginami (sacerdote della Diocesi di Bergamo, impegnato in Segreteria di Stato Vaticana e presidente della Fondazione Santina Onlus), per la collana #VoltiDiSperanza delle edizioni Messaggero di Padova. 4. Ly e il marito Quang. 5. Monsignor Luigi Ginami